1866

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

N° 287

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia Eredi Botta, via del Castellaccio, n° 20.

Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.

Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI COMPRESE LE DOMENICHE

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea.

Le altre inserzioni 30 cent. per linea o spazio di linea.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

Un numero separato centesimi 20. Arretrato centesimi 40.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE			*Anno*	*Semestre*	*Trimestre*
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L.	42	22	12
Per le Provincie del Regno . .		»	46	24	13
Svizzera		»	58	31	17
Roma *(franco ai confini)*		»	52	27	15

FIRENZE, Giovedì 18 Ottobre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE			*Anno*	*Semestre*	*Trimestre*
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L.	82	48	27
Inghil., Belgio, Austria, e Germ.		»	112	60	35
Id. per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento		»	82	44	24

PARTE UFFICIALE

Il numero 3240 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO
Luogotenente Generale di S. M.
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Considerando la grande importanza de' monumenti che si trovano nella Liguria;

Sulla proposizione del Nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È instituita in Genova e per vegliare su tutta la provincia una Commissione consultiva per la conservazione de' monumenti storici e di belle arti, la quale dipenderà dal Ministero della pubblica istruzione.

Art. 2. Detta Commissione sarà composta ed eletta come quella stabilita in Firenze con Nostro decreto del 7 giugno p. p., n° 2991, e seguirà lo stesso regolamento approvato con altro Nostro decreto dello stesso giorno, n° 2992, eccetto quanto vi si dice dell'ispettore e del segretario.

Art. 3. Le provincie di Porto Maurizio e di Massa Carrara e il circondario di Novi Ligure sono temporaneamente sottoposti alla Commissione ligure.

Art. 4. È abrogata qualunque disposizione contraria al presente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 15 settembre 1866.

EUGENIO DI SAVOJA.

BERTI.
BORGATTI.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO
Luogotenente Generale di S. M.
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Visto il Nostro decreto in data 5 settembre 1866 con cui vennero costituiti e mobilizzati nella provincia di Belluno due battaglioni di volontari della Guardia Nazionale sulle norme sancite dalla legge 4 agosto 1861, n° 143;

Sulla proposta dei ministri della guerra e dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico. I due battaglioni di volontari di Guardia Nazionale stati costituiti e mobilizzati nella provincia di Belluno col succitato decreto sono licenziati.

Il predetto ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che avrà effetto dal 25 ottobre 1866 e sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Firenze, addì 13 ottobre 1866.

EUGENIO DI SAVOJA.

E. CUGIA.
B. RICASOLI.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO
Luogotenente Generale di S. M.
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Visto il Nostro decreto in data 8 agosto 1866 con cui venne costituito e mobilizzato nella provincia di Vicenza un battaglione di volontari di Guardia Nazionale secondo le norme sancite dalla legge 4 agosto 1861, n° 143;

Sulla proposta dei ministri della guerra e dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico. Il battaglione di volontari di Guardia Nazionale stato costituito e mobilizzato nella provincia di Vicenza col succitato decreto è licenziato.

Il predetto ministro della guerra è incaricato della esecuzione del presente decreto che avrà effetto dal 25 ottobre 1866, e sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Firenze, addì 13 ottobre 1866.

EUGENIO DI SAVOJA.

E. CUGIA.
B. RICASOLI.

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Col giorno 22 ottobre 1866 sarà sciolto il Comando Supremo dell'Esercito mobilizzato.

Art. 2. Col giorno 26 ottobre 1866 saranno sciolti i Corpi d'armata 1°, 6° e 7°; le Divisioni attive 1°, 2°, 3°, 5°, 14°, 15°, 17° e 20° e le quattro Brigate di cavalleria che sono ancora mobilizzate.

Il Nostro ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Torino, addì 14 ottobre 1866.

VITTORIO EMANUELE.

E. CUGIA.

Con R. decreto 12 ottobre corrente, sulla proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti, Tecchio comm. avv. Sebastiano venne nominato primo presidente di Corte d'appello, e destinato alla presidenza del tribunale d'appello di Venezia.

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO

SENATO DEL REGNO.

Il Senato sedente come Alta Corte di giustizia è convocato nella sala di consiglio lunedì 22 corrente al tocco.

Relazione del marchese Rudinì, Sindaco di Palermo, sugli ultimi avvenimenti di quella città.

Signor barone Ricasoli,

Dopo gli ultimi avvenimenti onde Palermo fu conturbata, stimo speciale mio debito il rintracciare le cause che resero possibile l'insurrezione di settembre, e palesarle nettamente i miei pensieri; ed a ciò mi conforta il Consiglio della Giunta municipale, la quale mostrò non ha guari coi fatti il suo affetto alla patria italiana ed alla dinastia di Savoia.

Ma a farsi un'adequata idea delle presenti condizioni della provincia, fa mestieri il ricordare i partiti che in questi ultimi anni si sono agitati.

Io credo che possano enumerarsi così: moderato, avanzato, regionista, borbonico-clericale.

Il primo è stato sempre e costantemente sostenitore imperturbabile dell'Italia e del Governo. Il secondo, amando l'Italia monarchica, ha quasi sempre avversato le Autorità. Il terzo, accettando l'unità italiana, ha desiderato un discentramento larghissimo, ed in altri termini la regione. Il quarto infine ha cospirato di tutta sua forza a distruggere il Regno d'Italia.

Eccetto il primo, tutti, con una assiduità che si avvicina alla costanza, hanno fatto al Governo un'opposizione vivissima. Sotto le bandiere dell'uno o dell'altro partito si sono, mascherandosi, raccolti i mestatori, i ribaldi, e quella zavorra di camaleonti politici, che si gittano sempre dal lato di chi più strepita. Ma depurati da questa marmaglia, il partito avanzato ed il regionista non hanno mai meritato in Palermo quelle accuse, onde spesse volte sono stati colpiti. Il solo esente dalle calunnie, il solo che, per essere tenuto più debole, fu disprezzato, è il clericale-borbonico; e questo appunto ha mostrato coi fatti d'essere il più potente ed attivo nemico delle nuove instituzioni, e meritevole quindi delle accuse più acerbe.

Moderati, avanzati o regionisti, hanno tutti avuto il gran torto d'essersi mostrati esclusivi, nè scevri talvolta d'ira e di bile.

Che il partito avanzato abbia in Palermo delle intenzioni non conformi al plebiscito, lo niego recisamente; e si è caduto in errore quando se n'è dubitato; al modo stesso che questo partito è caduto in inganno quando ha lasciato supporre che i moderati tradissero gl'interessi del paese. Gli uni e gli altri avrebbero fatto una guerra inutile e senza scopo, se non fossero, loro malgrado, riusciti a distruggere molte riputazioni onorevoli e ad affievolire l'autorità del Governo. Pure, quasi a provare il torto della loro reciproca avversione, si sono sempre trovati uniti e compatti quando l'Italia correva a pericolo, o minacciavasi la provincia di qualche disordine.

Però quella specie d'ostracismo al quale i regionisti sono stati dannati fu causa potente di mali gravissimi; in fatti il partito che contro sua voglia diè maggiore incitamento al male e servì di scudo ai nemici d'Italia, è stato quello appunto che da se stesso si è battezzato col nome di regionista. Vi sono, è vero, taluni estremi che vorrebbero i *tre bracci* del Parlamento sedenti in Palermo; ma, se prendiamo questo partito nel suo complesso, vediamo uomini ragionevoli e scienziati, che hanno con la virtù e cogli scritti illustrato il paese, che pel suo bene soffersero esilio e patimenti molti; uomini in gran parte attempati e prudenti, che il popolo da lungo tempo si è avvezzato a rispettare; uomini d'ordine ed amanti di legalità; convinti, se non plaudenti, che in seno al Regno d'Italia è soltanto sperabile il bene di questa terra; desiderosi più che altri di larghezze amministrative, e persuasi al tempo stesso che debbano chiedersi e discutersi nell'aula del Parlamento Nazionale.

Questi uomini furono respinti e sprezzati; gli animi loro s'inasprirono, e divennero tenacemente ostili. Il malcontento e le doglianze pronunziate dalla bocca d'uomini rispettabili fu incitamento potentissimo al malcontento e alle doglianze altrui; mentre i reazionari, camuffati da repubblicani, da autonomisti o altrimenti, lavoravano sottomano per prender parte alla lotta ov'era più viva, scrollando fra le masse l'autorità del Principe e delle leggi; la qual cosa era tanto più agevole per le condizioni speciali della provincia.

Confesserò non senza rossore che una buona parte del minuto popolo di Palermo e dei paesi che la circondano è forse la più corrotta d'Italia. Questa corruzione si deve, è vero, al Governo borbonico; ma è pure dovuta a quello stato permanente di ostilità alle leggi ed alle Autorità, che incominciò nel 1815, che durò fino al 1860, e non cessò del tutto negli anni seguenti.

I cittadini più influenti e i più rispettati, volendo ad ogni costo abbattere il governo dei Borboni, non esitavano a demolire costantemente il principio di autorità ovunque si fosse. Le feroci ordinanze, gli strani soprusi, la costante persecuzione dei buoni, toglievano ogni prestigio alle leggi; e l'odio alla pubblica forza era abitudine di civili virtù.

Aggiungerò che gli onesti, cospirando con deboli mezzi alla libertà del paese stendevano talvolta la mano al ladro ed all'assassino per trovar forza da apporre al Governo. Tre rivoluzioni a brevi intervalli, il 20, il 48 ed il 60, e i moti del 24, del 31, del 37, del 50, del 56 e del 59 compirono il pervertimento d'una massa ignorante, la quale si abituò facilmente al sangue ed alla rapina. I sentimenti dell'onore e della virtù furono poi interamente perduti per essa, quando il dimani della rivolta o della restaurazione amnistiavansi i reati comuni, e più volte salutavasi eroe il grassatore e l'assassino, decorandolo di medaglie e ricompensandolo di pensioni.

Una generazione che ha tante volte demolito il Governo non può facilmente rispettare il Principe e le leggi: e da ciò appunto è derivata quella ostinazione funestissima, con la quale dopo il 60 si sono offesi, trascinandoli nel fango, quasi tutti gli uomini del Governo, e le aspre ed ingiuste censure onde tutte le leggi sono state seguite.

Si aggiunga la straordinaria ignoranza del villico e dell'operaio, l'educazione pervertitrice del prete, e si vedrà come l'abbietta bordaglia del circolo palermitano dovesse necessariamente trovarsi pronta sempre alle armi e pronta ad accogliere con gioia ogni tentativo di ribellione, che da solo basta a destare l'ebbrezza del popolo minuto, e che si traduce per la marmaglia in speranza di largo bottino e d'impunite vendette.

Nè è a meravigliare, se in simili circostanze varie classi operaie si trovino unite e compatte, quando si consideri ch'esse sono fortemente organate in pie congregazioni; le quali, falsando i principii onde furono instituite, conservano ancora lo spirito e l'organismo delle antiche corporazioni, e sono non di rado convertite in assemblee di *camorristi.*

Ed ora mi permetta, signor barone, di svolgere alcune brevi osservazioni intorno alle conseguenze immediate della rivoluzione fatta al 1860.

Essa ebbe qui ben altri effetti, che non son quelli prodotti da un semplice cambiamento di dinastia.

Qui la rivoluzione fu sociale; e non solo ne soffersero gli aderenti del cessato Governo, ma la massa intera della popolazione si trovò spinta in nuovo terreno.

Dalla rivoluzione francese, che fe sentire la sua forza e la sua influenza nell'Italia continentale, la Sicilia non ebbe che la legislazione civile. Questo fatto è di suprema importanza; esso spiega perchè l'opera governativa abbia qui più che altrove trovato ostacoli e resistenza.

Ma intanto il Regno d'Italia e la dinastia di Savoia, anche pria che nelle altre città del mezzogiorno, furono qui salutati con gioia da tutto il popolo, il quale sperò pronti ed immediati miglioramenti, senza calcolare che ad ottenerli erano pur necessarii grandi e dolorosi sacrifizii.

Questi sacrifizii affrettatamente richiesti e la perturbazione portata dalla sollecita riforma delle vecchie leggi e delle vecchie instituzioni furono potente stimolo al malcontento, che affermo senza voglia di giustificarlo, quantunque non sempre motivato da cause fondate nelle supreme ragioni del bene nazionale. — Il sistema delle imposte mutato costrinse l'operaio a versare nel pubblico tesoro qualche lira di tassa gravata in forma diretta, che fu più doloroso a contribuirsi degli scudi che si pagavano per la tassa del macinato: la soppressione del centro governativo, la legge di leva, il mutuo forzato, la disponibilità degli impiegati e soprattutto lo scioglimento delle corporazioni religiose, per quanto fossero in massima parte inevitabili e giuste, incalzandosi l'una sull'altra, destarono impazienze, rancori ed ire inconsulte.

Sarebbe però una grande illusione il supporre che questi soli motivi abbiano prodotto

---

APPENDICE

RIVISTA SCIENTIFICA

(Settembre)

Quantunque l'uso dell'ossigeno nella cura del cholera siasi già altra volta proposto ed applicato non abbia dato risultati soddisfacenti, pure il dottor Munos de Luna di Madrid oggi torna a suggerirlo unitamente alle fumigazioni di acido nitroso, che raccomanda come mezzo preservativo non solo, ma anche come rimedio per le persone attaccate dal terribile morbo. Egli consiglia di spandere vapori di acido nitroso negli appartamenti di una città infetta di cholera e nelle camere dei cholerosi, ai quali prescrive pure di inalarli per qualche secondo. L'efficacia però di questo rimedio dice essere limitata al primo sviluppo della malattia, ed è quand'essa presenta i fenomeni algido-cianotici che il signor dottor Munos consiglia di sostituire all'inalazione dell'acido nitroso quella dell'ossigeno. Non occorre dire che il medico spagnuolo si chiama soddisfatto dei risultati ottenuti da questo suo metodo di cura, poichè, se così non fosse stato, non lo avrebbe sicuramente proposto; i medici poi si faranno giudici del suo reale valore, a noi basta lo averlo segnalato, come cosa di cui si è parlato nei trascorsi giorni con qualche interesse. E chi può essere indifferente all'annunzio di un rimedio pel cholera?

Da Parma ci viene l'annunzio di una interessante scoperta paleoetnologica fatta presso Roma. Il dottor Pigorini, uno degl'iniziatori più intelligenti ed operosi degli studi paleoetnologici in Italia, riceveva testè due lettere dietro suo invito scrittegli dai professori Ponzi e De Rossi di Roma, sopra il prezioso rinvenimento di un *sepolcro dell'epoca della pietra* trovato in quella campagna; unico monumento di tal genere in Italia, la cui scoperta si deve ad una fortunata combinazione che è la seguente:

In un luogo non molto lontano dalla via Valeria, chiamato il *Campo*, ed in prossimità del paese di Cantalupo Bardella, nello scorso giugno si dava mano alla ricerca di materiali per la costruzione di un ponte sul torrente Licenzia, quando gli operai che ivi dappresso lavoravano ad estrarre travertino, coi loro ferri s'imbatterono in ossa umane e punte di freccia di pietra focaja. La notizia si seppe in Roma a caso per mezzo di un carrettiere; e tosto il distinto archeologo Michele Stefano De Rossi recavasi sul luogo per riconoscere di che si trattasse; però disgraziatamente giunse troppo tardi e trovò ogni cosa manomessa e dispersa: solo restavano sparsi sul suolo alcuni frantumi di ossa. Interrogati i vari operai che avevano avuto parte in quegli scavi, potè sapere che quelle ossa erano state trovate entro due nicchie orizzontali scavate in un banco di travertino, l'una a 15 metri, e l'altra a soli 7 metri dal fondo della valle percorsa dal *Licenzia.*

La fossa superiore era la meno vasta, lunga metri 1, 75, larga 0, 75, alta 0, 30 e scavata assai rozzamente; in essa stavano due cadaveri, l'uno quasi disteso, l'altro alquanto raggruppato. In prossimità del capo dello scheletro disteso eravi un vaso che per la natura della pasta e pel modo di cottura rimonta all'epoca della pietra; fatto in pezzi dai lavoranti, al cav. De Rossi non fu dato che di raccogliere qualche frammento. Esso era fabbricato sul luogo con roccie vulcaniche subappennine. Sul fianco destro di questo cadavere vi era una quindicina di *armi di silice* per la massima parte freccie lunghe 8 centimetri, oltre un perfettissimo coltello dell'ultimo periodo dell'età della pietra. L'altro scheletro non aveva che due freccie sotto il capo. Tanto le ossa quanto le armi sono ricoperte di un leggerissimo velo di carbonato calcare, ciò che prova essere state sì le une che le altre deposte contemporaneamente nel sepolcro.

Il sepolcro inferiore conteneva tre scheletri, senza nessun'arma, però in un angolo vi era una considerevole quantità di ossa di animali.

Essendosi altre volte nello stesso luogo trovate armi di pietra con patina calcare, le quali forse provenivano da altri sepolcri ivi scoperti, ma passati inosservati per il nessun conto in cui erano pochi anni indietro gli studi paleoetnologici che sono una gloria dei nostri giorni, ciò induce a credere che quel luogo fosse una vera necropoli.

Attendiamo che il signor De Rossi ci somministri maggiori dettagli su questo prezioso monumento dell'età preistorica.

L'azione chimica della luce è sempre un vasto ed inesplorato campo su cui la moderna chimica è chiamata a nuovi trionfi. È uno degli studi che ha già reso abbastanza colla sola fotografia, industria che oggi le consuetudini sociali hanno reso necessaria, e sulla quale vivono migliaia di persone. Quale fu la sua prima origine, la pietra fondamentale su cui poggia? Lo aver Scheele osservato che un pezzo di carta bagnato di nitrato d'argento ed esposto al sole tingevasi in nero; è una origine abbastanza umile! Resta ancora a desiderarsi la riproduzione fotografica delle immagini colorate, ma essa sarà forse la conseguenza di una osservazione causale, piuttosto che il risultato di studi diretti a questo scopo.

Ora ci piace segnalare uno studio che il signor Schmid, istigato dal chimico Schönbein ha eseguito sulla decomposizione del joduro di piombo per mezzo della luce. Le esperienze si sono fatte sopra carte spalmate di joduro di piombo e di salda di amido, i risultati ottenuti sono stati i seguenti:

1° Il joduro di piombo secco non è mai decomposto dalla luce.

2° Il joduro mantenuto costantemente umido è decomposto.

3° Il contatto dell'aria è necessario perchè questa decomposizione abbia luogo; il joduro di piombo addizionato di salda o di tintura alcoolica di guaiaco rimane inalterato nel vuoto, mentrechè l'arrivo dell'aria induce tosto la colorazione in *bleu* della sostanza.

4° Il joduro di piombo puro, umido, si decompone col tempo in quantità apprezzabile; perde allora del jodio, prende un colore più chiaro e dà nascenza a del perossido, oppure a del carbonato.

5° La salda può essere surrogata da qualunque altra sostanza che abbia tendenza ad unirsi col jodio.

6° Un miscuglio di joduro e di salda rimane inalterato alla luce diffusa, mentrechè si colora in bleu carico alla luce del sole.

Il cloruro non subisce in verun caso decomposizione sotto la luce.

La natura degli alimenti ha di sicuro un'influenza sulla quantità e qualità del latte degli animali; così, per esempio, è dimostrato che gli alimenti acquosi e l'acqua ne favoriscono la produzione; dunque quanto più si farà bere una vacca tanto più latte se ne otterrà.

Su questa influenza dell'acqua e degli alimenti acquosi è stata intrattenuta l'Accademia delle scienze di Parigi dal sig. Dancel nella tornata del 17 settembre, ma non era la prima volta che una tale questione era portata innanzi a quello illustre consesso.

Fra gli argomenti che il signor Dancel ha invocato a sostegno della sua tesi havvi l'osservazione che le vacche più produttrici di latte sono quelle che vivono in contrade basse ed umide, come l'Olanda ed alcune vallate della Francia e della Svizzera, mentre che le vacche le quali vivono in montagna danno scarso latte e scarso burro a motivo dell'alimento più secco che ritraggono dalle erbe di un terreno non umido.

Questa che è una conseguenza naturale dei pascoli, noi possiamo rafforzarla facendo sì che le vacche bevano di più dell'ordinario e bagnando i foraggi secchi che ad esse somministriamo. Il signor Dancel dice di avere sperimentato che alcune vacche le quali col regime secco di stalla non davano più di 10 a 14 litri di latte, nutrite con foraggi umidi ed erbe fresche, ne hanno prodotti fin 16 di un latte, che analizzato è stato riconosciuto chimicamente e fisicamente di buona qualità e se ne potè estrarre del burro buono quanto quello ottenuto dai latti di bestie pasciute con erbe fresche.

Si è riconosciuto che una vacca la quale non beve più di 30 litri di acqua al giorno non può dare più di 8 litri di latte. Se ne beve 60, ne darà da 20 a 25 litri di buona qualità.

In Francia il ministro della marina e delle colonie ha affidato ad una Commissione l'incarico di esplorare il gran fiume di Cambodge, il cui corso inferiore limita al sud le tre provincie francesi della Concincina.

Questa Commissione si compone dei signori Lagrée, capitano di fregata capo della spedizione; Garnier, luogotenente di vascello; de Laporte, alfiere di vascello; Joubert, chirurgo di 2° classe; Thorel, chirurgo di 2° classe; de Carné, attaccato al Ministero degli affari esteri; due interpreti; il francese Seguin ed il cambodgese Alexis Om.

quella massa di malcontenti, di cui la reazione seppe giovarsi per compiere i luttuosi avvenimenti dello scorso mese. Altre cause vi contribuirono potentemente, e non fu estraneo a queste il governo locale.

Ed anzitutto dirò con franchezza che molti uomini rispettabili e serii cominciano dal dubitare se vi fu mai in Palermo vero governo locale. La mia memoria non può ricordare tutti i nomi di coloro che ressero in sei anni questa provincia: la mutabilità ha dato al governo l'impronta della leggerezza e della irrisoluzione.

Ed è soprattutto a deplorare che il capo della prefettura, l'uomo in cui il Governo ripone la sua piena fiducia, sia stato, per continuo avvicendarsi, direi quasi, estraneo, alla provincia, e quindi ignaro delle cose e delle persone. Nè può facilmente comprendersi come possa sperarsi l'attiva e salutare influenza dell'Autorità, quando essa si trova in un paese a guisa di viaggiatore, obbligato a fermarsi per qualche giorno, e pronto sempre a rimettersi in via.

Ponga fede, signor barone, a queste parole, e creda che moltissimi errori sono stati perciò stranamente commessi.

La mancanza di sicurezza, prodotta certamente da cause svariatissime, è da attribuirsi in gran parte a questo stesso difetto che francamente ho accennato. Se gli onesti diffidarono, se i malfattori presero ardire, si deve specialmente alla perenne incertezza degli uomini del governo, cui seguì l'incertezza delle vite e delle sostanze, la quale diventava ogni giorno maggiore per la provata inefficacia della giustizia punitrice.

Il colono ed il proprietario hanno troppo sofferto di questi mali; e, lasciati quasi in balìa agli assassini, hanno trovato maggior sicurezza proteggendo il brigante, che appoggiando il Governo.

La classe pensante, la più affezionata all'Italia, ed al Re più devota, ha pure crudelmente sofferto di questo stato d'angoscia perenne; e non esito ad affermare che anch'essa oppose in parte per questo stesso motivo quella specie di resistenza passiva che si è più volte incontrata.

In mezzo a questo generale sconforto si sono, per opera dello Stato, della provincia e del comune, iniziate e compiute molte radicali riforme, e si è a viso aperto lottato contro i malfattori di ogni risma, coi quali era antico costume il transigere. Or queste radicali riforme, che feriscono tanti interessi, che combattono tanti pregiudizi, che offendono il fanatismo religioso delle masse ignoranti, non potevano condursi a buon fine, se non con l'opera del tempo o della forza.

Il tempo era forse da preferirsi; ma le rivoluzioni fatalmente hanno fretta e procedono arditamente spazzando ogni ostacolo. Bisognava dunque ad ogni costo ed inevitabilmente adoperare la forza; ed era questa più che altrove necessaria in Sicilia, e più specialmente nella parte occidentale, dove il popol minuto è più pervertito.

Nelle altre provincie italiane non fu nuova la legge di leva; e le corporazioni religiose, già demolite una volta, non eran numerose, ricche, forti e prevalenti come nell'isola. In nissun'altra parte della stessa Sicilia era un sì gran numero di conventi e monasteri, nè così risentivansi gli effetti della soppressione del centro governativo, nè era così vivo il fanatismo religioso e profondo l'abborrimento alla leva come in Palermo.

La forza era dunque indispensabile. Eppure quella poca che v'era fu per la guerra diminuita, quando le cause di reazione erano più potenti; ed il presidio fu assottigliato così, che nel mese trascorso vi erano forse nella provincia di Palermo più renitenti, disertori e malfattori colpiti da mandato di cattura, che soldati, carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza.

Ed intanto la soppressione delle corporazioni religiose era peggio che eseguita, perchè decretata soltanto; le imposte erano aggravate, ed il mutuo forzoso dovevasi fra poco pagare.

Che i reazionarii clericali abbiano profittato di questo tempo per operare un disperato sforzo non è straordinario nè strano.

Celati nell'ombra, anche durante le sanguinose giornate del settembre, si appoggiarono sulla bordaglia, la suscitarono, ed armata la slanciarono nelle vie della desolata Palermo.

I disordini avvennero, nè maravigliarono alcuno. Se vi fu meraviglia, fu questa soltanto, che decorressero sei lunghissimi giorni, e prendessero l'aspetto di una vera insurrezione.

Ma questa stessa insurrezione non potè mai costituire una larva qualunque di governo; e giova dirne il perchè.

La cittadinanza intelligente ed onesta, che non fu del resto opportunamente convocata, quantunque si stimasse ferita nei suoi più vitali interessi, comprendeva che ogni moto ed ogni mutamento era impossibile, e che ogni sperabile bene poteva solo aspettarsi dal consolidamento del Regno d'Italia; si mantenne quindi, direi quasi, passiva.

Questa inerzia nocque nel primo giorno all'ordine, e giovò nei giorni seguenti, quando la massa del popolo minuto, già trascinata nella rivolta, si avvide che gli onesti non parteggiavano per la sommossa, che nessun capo di buon nome era possibile, e che il moto insurrezionale altro non era che una turpe festa di malfattori.

La S. V. conosce i particolari dell'insurrezione, ma io la prego di tenere in gran conto questo fatto, che a me sembra di significato gravissimo, e che avrebbe reso possibile al Governo il dominare un movimento provocato da pochi, se avesse prestato credito agli annunzii precorsi.

Le leggi che incontrarono più ostinata resistenza debbono nondimeno mantenersi in vigore, e quelle che non furono ancora del tutto attuate debbono ad ogni modo eseguirsi, perchè alla fin fine faranno gran bene, e grande sarà la prosperità ed il civile progresso, che soprattutto la soppressione delle corporazioni religiose frutterà a questo paese. Ma nella condizione presente della provincia il Governo si sarà avveduto della necessità d'impiegare per qualche tempo la forza, affinchè le leggi siano rigorosamente osservate, e d'indugiare o procedere con passo ben cauto nelle nuove riforme.

Quando la società si trova in condizioni anormali niente di più naturale che governarla con mezzi anormali.

Bisogna però che questa forza non agisca a salti, come finora s'è fatto; ma che l'opera ne sia permanente e costante. La permanenza corrobora l'autorità del Governo, e gli fa acquistare quella illimitata fiducia, di cui si sente sì vivo il bisogno. Ed è impossibile che gli onesti facciano una vera reazione contro i ribaldi, emancipandosi dalla *Camorra* se non sono prima ben certi, anche per l'avvenire, della protezione e dell'assistenza governativa.

Parlando di forza s'intende accennare ad un *forte presidio; chè lo stato d'assedio è di necessità passeggiero*. E più di tutto s'intende quella forza morale, che nella provincia nostra è deplorabilmente scrollata.

Gli è ritemprando le suste dell'Amministrazione locale, che il buon governo sarà reso possibile: gli è col farsi famigliari ai cittadini, che posson le autorità esercitare influenza: gli è avvalendosi degli elementi della provincia, che la polizia sarà veramente efficace.

Io non so concepire un agente di sicurezza pubblica che non parli e non intenda il dialetto. Come farà egli per invigilare non visto? come farà ad intendere le deposizioni? e di quanti anni non avrà egli bisogno per conoscere ad uno ad uno i ribaldi e gli onesti del suo rione?

Le guardie di sicurezza e tutti gli agenti di polizia saranno, non ne dubito, da oggi innanzi prescelti in quello stesso paese, nel quale sono chiamate ad esercitare le loro funzioni. Se così non fosse, la sicurezza in città e soprattutto nelle campagne non potrebbe facilmente raggiungersi.

Per quanto sia grande e meritata la fiducia goduta dai carabinieri, non bisogna tuttavia supporre ch'essi possano, se del tutto estranei al paese, rendere quel servizio di polizia che tende a prevenire i reati. Valoroso sempre e pieno di annegazione, ispirato ai più nobili sentimenti del dovere e della legalità, il carabiniere non è però uno strumento ben docile nè sempre opportuno nelle mani del capo della provincia, a cui gioverebbe assai più un corpo di guardie di sicurezza montato a cavallo per vegliare all'ordine nelle campagne.

La S. V. intenderà agevolmente ch'io sono ben lontano dal riproporre i *compagni d'armi*. Questi erano malfattori, che si pagavano perchè non rubassero e tenessero in soggezione gli altri ribaldi. La responsabilità dei furti che davasi loro era un appalto della sicurezza, e li obbligava a transigere coi malandrini, permettendo un reato ed evitandone un altro.

Ma la S. V. Ill.ma, conoscendo le condizioni di questa provincia, avrà veduto che un nuovo ordinamento della polizia non può da solo bastare, se non si pensi al tempo stesso a curare risolutamente altre piaghe onde Palermo è tormentata.

Se i furti sono troppo frequenti, se le armi vietate generalmente si asportano, se i manutengoli sono numerosi, se il contrabbando è creduto un onesto mestiere e si esercita sfacciatamente, ciò significa che le pene non sono abbastanza severe, nè abbastanza attuate.

Non è mestieri che si addimostri quanto importi di reprimere il furto; ma la S. V. Ill.ma vorrà permettermi ch'io spieghi la ragione per cui stimo opportuno che l'autorità si preoccupi del porto d'armi vietato, del manutengolo e del contrabbando.

I popolani della provincia usano indistintamente le armi: se non hanno il fucile, nascondono sotto le vesti il coltello; e quindi all'accento d'ira ed alla leggera offesa facilmente rispondono col piombo o col ferro.

Una classe estesissima, che solo in Palermo si conta a migliaia, vive di contrabbando, e si abbrutisce in questa vita che conduce ad atti continui di rivolta consumati armata mano contro la pubblica forza. Da qui il disprezzo alle leggi ed una corruzione su vastissima scala.

Vengo ora al manutengolo.

Quasi tutti i cittadini all'occasione sono manutengoli; e pure ben molti meritano il titolo di onesti.

Or quando una piaga si estende così, convien dire che il male è ben grave, e conviene con ogni studio rintracciarne la origine — Possono alcuni essere manutengoli per animo pravo; ma è impossibile che questa pravità sia a tutti comune. — Se non cado in errore, è la sfiducia nella quale il Governo è tenuto che induce a proteggere i malfattori. Se si è manutengoli, egli è perchè si ritiene — e giova il ripeterlo — *che a difendere il cittadino il Governo non sia* forte abbastanza, e si cerca quindi intendersi e transigere col malandrino.

Condanno quell'anima bassa che non arrossisce di stendere la sua mano al ribaldo; ma ciò nondimeno il fatto sussiste, e giova trovarvi rimedio.

Il furto, il contrabbando, e l'asportazione delle armi vietate possono a mio avviso reprimersi, se vuole la Camera che sieno, per qualche tempo almeno, proclamate leggi più rigorose.

Ma una più severa punizione inflitta al manutengolo non gioverà che ben poco, ove il male non sia reciso alla radice, rianimando gli sconfortati e creando con perseveranza quella fiducia nella forza e nella giustizia del Governo, che può sola indurre a sprezzare il malfattore.

Le corporazioni degli operai sono mezzo all'esercizio della *camorra*, ma, se è vero che queste associazioni sussistano per rendere possibile una coalizione permanente, io credo opportuno che le più nocive sieno sciolte.

Partigiano della pena di morte, non so comprendere come le condanne capitali non sieno più da qualche tempo eseguite. Nel Codice questa pena sta scritta tuttora; ed io, che la credo efficace, desidero di vederla attuata.

Nel breve periodo di pochi anni si è avuto per due volte lo stato d'assedio e con esso le fucilazioni; nè so vedere perchè la sentenza di un tribunale militare debb'essere tenuta in maggior conto di quella del magistrato ordinario, che giudica forse con soverchio scrupolo, e riserba la morte pei più truci misfatti! — Io so di un mostro, che uccise la madre dopo di averla stuprata, e quest'uomo, condannato all'estremo supplizio, vive tuttora!

Sono, è vero, delle ragioni potenti per le quali si esita ad eseguire le condanne di morte; ma io non mi astengo per ciò dal manifestare intera la profonda convinzione che, se quella pena è sempre efficace, è poi necessaria nella nostra provincia.

Tutto il rigore delle leggi presenti e quello ch'io spero per l'avvenire non riuscirà pertanto ad ottenere gli effetti desiderati, se non si affrettano i passi della giustizia. La pena è davvero esemplare quando segue immediatamente al reato; ma qui si fa sempre lungamente aspettare.

Non è certo da mettere in dubbio che il lento procedere della giustizia sia naturale effetto della molteplicità dei reati. Però la giustizia dee per questo stancarsi? Il Governo dee per questo dimenticare che il carcere giudiziario è zeppo di detenuti? Io son perfettamente convinto che il Governo del Re non tarderà a moltiplicare il numero degli istruttori e quello della Corte di assisie, finchè si ottenga una volta questa condizione suprema di un buon ordinamento penale, il breve intervallo fra la colpa e il giudizio.

Non ho parlato dei due grandi fattori di civiltà e di benessere, che sono l'istruzione ed i lavori, perchè la convinzione della loro utilità è troppo generale e profonda. Ma importa notare che se per l'insegnamento si è in via di rapido progresso non può dirsi lo stesso intorno ai lavori, ed a quelli specialmente che facilitano le comunicazioni, mezzo potentissimo al dirozzamento dei popoli ed alla pubblica sicurezza. Essi furono sino ad ora molto scarsi e molto fiaccamente condotti; e questa loro insufficienza — rapporto al vivo bisogno che è universalmente sentito — fu causa anch'essa di giustissimo malcontento.

Nè è a supporre che il quarto dei beni tolti alle corporazioni religiose e dato ai comuni possa solo bastare a fecondare questa provincia mettendola al livello delle altre del continente; nè è a supporre nemmeno che le comunicazioni postali, ancora non giornaliere, abbiano dato al paese quella vita, quel movimento e quel contatto col continente, da cui non è ingiusto sperare un gran bene.

Se le strettezze dell'erario nazionale consigliano larghissimi risparmi, permetta ch'io dubiti della loro bontà, quando arrestano il progresso della civiltà in una parte importantissima del Regno. Gli è certo, signor barone, che la Signoria Vostra Illustrissima ha più volte inteso discorsi dal mio poco dissimili. Gli è certo che la S. V. avrà sempre, e particolarmente in questi ultimi giorni, studiate le condizioni di questa provincia. — Tuttavia mi è sembrato che forse non sia del tutto inutile una parola franca e sincera.

Gradisca intanto il più profondo ossequio del

Palermo, 11 ottobre 1866.

Suo Devotissimo
A. Rudinì.

A Sua Eccellenza
il signor barone Ricasoli
Firenze.

NOTIZIE ESTERE

Prussia. — Si scrive da Berlino, 12, alla *Corrisp. Havas:*

Il *Monitore Prussiano* nel suo numero d'oggi pubblica la legge del prestito di 60 milioni.

È però positivo che il ministro delle finanze non pensa affatto a contrarre per ora un prestito.

È però deciso che i Governi degli Stati del Nord che prenderanno parte alla Mostra universale del 1867, cioè la Prussia, il Brunswick, la Sassonia, la Sassonia Altenbourg, Sassonia Meiningen, Sassonia Cobourg, Schwartzbourg, Waldeck, Anhalt, Oldenbourg, Brema, Mecklembourg-Schwerin, esordiranno alla Mostra sotto il titolo di Unione del Nord.

Si conferma che le trattative tra la Sassonia e la Prussia toccano al loro fine.

D'altra parte nissuno crede alla notizia sparsa ultimamente dal *Wanderer* di Vienna, che il re Giovanni abbia intenzione di abdicare in favore del principe reale.

— Si scrive da Berlino, 12, all'*Indép. Belge*:

La *Gazzetta Crociata* afferma essere una pura invenzione degli amici del pretendente le asserzioni di certi giornali d'Amburgo, che la Prussia insista sulla espulsione del principe d'Augustenbourg da Kiel.

La rinunzia al mandato di deputato pare diventi contagiosa nel nostro paese: dopo il signor Taddel, hanno pure data la loro dimissione i signori Heil, dott. Siemons e John (Marienwerder).

Se questo è il sintomo doloroso di indifferenza per la vita politica, la stessa disposizione è pure constatata riguardo al Parlamento della Germania del Nord.

Però è giustizia il dire che il principio giusta il quale i membri non riceveranno indennità, deve avere per conseguenza di non permettere che si facciano avanti se non uomini politici i quali hanno una fortuna che li renda indipendenti.

Tutto al più l'influenza che eserciteranno i membri del Parlamento sulle modificazioni da introdursi alla proposta del Governo sarà quasi nulla, e questo può ancora spiegare la mancanza di candidati.

Si sa che questi progetti saranno tema di trattative fra i Governi che fanno parte della Confederazione. La menoma proposta che venisse respinta renderebbe necessarie altre trattative assai difficili.

Austria. — Si scrive da Vienna, 11, alla *France*:

Il partito sedicente tedesco è in piena scissura.

Nè gli autonomisti della Stiria, nè i capi dei Tedeschi della Boemia non hanno voluto assistere alle discussioni dei centralisti i più stretti e rigidi.

Mentre gli autonomisti accampano il principio della riconciliazione riguardo all'Ungheria, i Tedeschi della Boemia, guidati dal professore Herbst, l'eminente oratore del Reichsrath, sentono il bisogno di non urtar troppo i sentimenti nazionali dei loro confratelli tcheki.

E così andò compiutamente fallita la dimostrazione fatta da quindici deputati, i quali si davano l'aria di parlare e di agire in nome di tutto il partito tedesco.

Questo fatto significativo prova quanto siano giusti i calcoli del conte Belcredi, il quale basa il suo sistema sulla natura delle cose e sulla verità e sull'onestà delle sue opinioni.

Il signor di Belcredi vuole che tutte le nazionalità, e tutte le parti integranti della monarchia vadano intese riguardo alla miglior forma del governo. Egli non vuole ammettere che l'uno o l'altro partito abbia il predominio.

Questo apprezzamento veramente giusto gli assicura, presto o tardi, un successo onorevole.

— Si legge nel *Debatte*:

Il foglio ungherese *Naplo* non si mostra convinto che il progetto Deak possa venir adottato dalla Dieta ungherese.

Se questo è vero, è una disgrazia; se è una manovra, essa è cattiva.

Se è vero che il partito ultraradicale ritorni predominante, l'Impero, senza eccettuare l'Ungheria, deve aspettarsi tristi giorni.

Inutile di rammentare quali sieno state per l'Impero e per l'Ungheria le conseguenze della

---

La scorta è formata in parte di Francesi in parte di militari anamiti.

La spedizione partiva il giorno 5 giugno da Saigon per cominciare il suo viaggio. Lo scopo che essa si prefigge è quello di studiare la geografia fisica di questo gran fiume, e di risolvere varii problemi di storia, di fitologia, di etnografia dei paesi che esso attraversa nel suo immenso percorso. Varie e contraddittorie sono le notizie che si hanno nella geografia del Cambodge, ed una delle principali cause di questa confusione sono i diversi nomi che si son dati a questo fiume.

Ciò che si ha di positivo è che la sua origine è nel Tibet. Il nome di Cambodge non lo acquista che nella parte inferiore del suo corso, nella rimanente è denominato Mékong.

Le cognizioni idrografiche su questo fiume non vanno più oltre del 13° grado di latitudine fino alle cadute di Sambor; se si sa qualche cosa al di là di questo punto noi lo dobbiamo ad un naturalista francese, il signor Monhot, tristamente morto durante il suo viaggio nel 1861; però le sue indicazioni sono incomplete, egli pone il Mékong nel Laos fra il 19° e 21° grado di latitudine, come avente più di mille metri di larghezza nei bracci più ristretti, e fiancheggiato da alte montagne ricoperte di una bella vegetazione. Egli nega che vi sia una comunicazione fra Mékong ed il Mei-nam, mentre il geografo Vincendon-Doumolin considera il Cambodge come un braccio di questo fiume.

Dopo di avere attraversato il regno di Laos, il Mékong penetra nelle vaste e popolose provincie chinesi del Yun-nan, nelle quali prende il nome di Lan-tsan-Kiang che conserva in tutto il suo tratto superiore. Esso trovasi a poca distanza dal celebre Yan-tse-Kiang, come pure dal Loo-Kiang, che serve di frontiera alla Birmania, al Tenannim ed al reame di Siam e viene a sboccare, nel golfo di Martaban, al porto inglese di Martaban presso Rangoon.

L'incarico affidato alla Commissione francese è abbastanza difficile, giacchè i dati che si hanno sul corso del fiume Mékong sono molto incompleti. Noi non conosciamo il suo andamento che in un piccolo numero di punti non connessi fra loro; e restano dei grandi tratti affatto sconosciuti i quali presenteranno un vasto campo all'attività degli esploratori francesi.

Nello studio del sole e specialmente della sua costituzione fisica, la forza dei suoi raggi luminosi e caloriferi riconcentrati al fuoco dei cannocchiali, costituiscono un serio imbarazzo per gli osservatori. Un riparo semplice a questo inconveniente lo può costituire un vetro oscuro posto dinnanzi all'oculare, ma se l'osservazione si deve prolungare avviene che il vetro scaldandandosi va in pezzi e l'occhio dell'osservatore rimane nuovamente esposto ai raggi solari. Bisogna dunque cercare un rimedio più stabile e più sicuro di questo, ciò che si è tentato restringendo il campo dell'obbiettivo. Indubitatamente con un tale espediente lo scopo si raggiunge, ma v'è una perdita nel potere ottico dell'istrumento. Si è anche pensato di ricorrere alla polarizzazione della luce, e si arrivava indubitatamente con essa a diminuire le immagini senza colorirle, ma bisogna pur confessare che la loro nettezza ne va di mezzo, e quindi la polarizzazione non è quella garanzia che cercavano i fisici e desideravano gli astronomi. Diminuire l'incomodo del concentramento dei raggi solari con danno del potere ottico degl'istrumenti non è un bello espediente.

Si versava in questa incertezza, quando un fisico francese, il signor Léon Foucault, con una osservazione causale è venuto in possesso di un mezzo che a quanto sembra risolve il problema in un modo soddisfacente per non dire completo.

L'osservazione del signor Léon Foucault è la seguente. Egli vide che gli specchi inargentati col suo metodo posseggono una trasparenza ed una limpidità paragonabile a quella dei più belli vetri colorati. Questa trasparenza è tale che guardando il sole attraverso il sottile strato di argento che ricopre la lastra di cristallo ridotta a specchio si possono scorgere i più leggeri vapori che vengono a passare sul suo disco. Questo fatto colpì l'attenzione del fisico francese il quale da un semplice ragionamento fu condotto ad ammettere che una lastra di vetro a faccie parallele inargentata, posta all'oculare di un telescopio gioverebbe assai più che un vetro nero.

Attesa poi l'estrema sottigliezza di questo strato di argento, il signor Léon Foucault propone d'inargentare lo stesso obbiettivo nella sua faccia esterna ed evitare in tal guisa l'intromissione di lastre di vetro all'infuori delle lenti nell'apparecchio ottico del cannocchiale. Adottando dunque una tale modificazione nulla vi è di variato; il micrometro rimane al suo posto coi suoi fili; però mediante l'uso di questa inargentatura l'occhio dell'osservatore rimane abbastanza garantito dall'ardore dei raggi solari che sono in gran parte riflessi verso il cielo, e quei pochi che attraversano la lente si riflettono al modo ordinario e vanno a formare al suo fuoco un'immagine calma e pura da potersi osservare senza danno della vista.

Avendo il signor Léon Foucault applicato questo metodo nell'osservare il sole, riferisce che il suo disco appare ben netto sopra un fondo nerastro, le sue macchie, le sue facule, la decrescenza di luce verso i suoi bordi, tutto si osserva colla maggior chiarezza di questo mondo; se vi è difetto da lamentare, questo consiste in una certa tinta bluastra che prende il disco solare; ciò che del resto poco importa dal momento che i rapporti d'intensità luminosa non sono alterati; che la luce invece di bianca ci appaia bleu, ciò val poco, giacchè l'occhio presto si abitua a questa tinta e finisce per non avvertirla più. È inutile l'osservare che un telescopio con un obbiettivo inargentato non può servire ad altre osservazioni, ma d'altra parte nessuno vorrà negare che valga la pena di tenere in un osservatorio un cannocchiale esclusivamente dedicato allo studio della costituzione fisica del sole.

Vi sono certi argomenti sui quali più si studia e più si dà in contraddizioni. Raramente vogliamo confessare l'impotenza della nostra mente nel decidere alcune questioni, ciò che ci spinge a delle soluzioni false e non abbastanza fondate. Una di tali questioni l'abbiamo nella malattia del verme da seta; da quanto tempo a questa parte che si discute del suo carattere e de'suoi rimedi? Le primarie notabilità scientifiche vi sono intervenute, eppure si tratta ancora di mettersi d'accordo se è malattia *parassitaria* ovvero *costituzionale*.

Un dotto francese, il signor Bechamp che si è dedicato a questo studio, in un suo ultimo lavoro che presentava all'Accademia di Parigi, veniva a queste conclusioni:

1° La malattia regnante del verme da seta è malattia parassitaria e non costituzionale.

2° Che il parassito (vale a dire il corpo vibrante od oscillante, chiamato dal Cornalia corpuscolo) è la causa e non l'effetto della malattia.

3° Che la sede primitiva di questo parassita è all'esterno dell'uovo e del verme.

Or bene si è trovato subito chi ha combattuto queste conclusioni del signor Bechamp, ed è stato precisamente il signor Joly, il quale non già con semplici ragionamenti, ma con esperimenti ha creduto di poter affermare:

1° Che l'attuale malattia del verme da seta è costituzionale e non pararassitaria.

2° Che la sede iniziale di essa è all'interno e non all'esterno delle uova.

3° Che il lavamento proposto dal signor Bechamp è una pratica buona a seguirsi, non però collo scopo da esso indicato.

Vedano dunque i lettori che qui si tratta di due opinioni totalmente opposte, propugnate da due distinti scienziati, ognuno dei quali adduce esperienze in favore dei proprii ragionamenti; il fatto sta che la malattia ancora prosegue ed il rimedio si attende.

L'Australia si civilizza! Il telegrafo elettrico sta per estendere la sua potenza anche in quelle remote regioni.

Il signor Fraser, delegato della Compagnia di navigazione a vapore fra Rotterdam e le Indie neerlandesi, è stato incaricato di presentare al governo di Vittoria il progetto di una linea elettrica, che partirebbe dall'Australia meridionale e passerebbe per Vittoria, la Nuova Galles del sud e Queensland sino a Baia Adam presso lo stretto di Torres; ivi una prima sezione di 480 miglia di lunghezza, traverserebbe il mare fino all'isola di Timor; una seconda sezione terminerebbe a Batavia, e toccando la costa settentrionale di Java si prolungherebbe in seguito a Sincapur, Malacca e Moulmein fino a Calcutta per innestarsi nella rete telegrafica anglo-indiana.

Un cordone sottomarino già da parecchi anni erasi stabilito tra l'Australia e la Tasmania, ma fu presto messo fuori d'uso da guasti toccatigli. I due governi di Vittoria e di Tasmania sono in trattative per riparare a spese comuni questa linea.

preponderanza di questo partito nel 1861 e nel 1865.

Noi tutti che abbiamo traversato quel periodo, noi lo ricordiamo fremendo, e queste sono cose che non si dimenticano.

Noi non ci studieremo dimostrare che ancor oggi questo partito non può arrivare che a creare divisioni ed incertezze, e che non riuscirà a trionfare nell'Impero.

Bisognerebbe essere ciechi per credere che oggi l'Austria sia più debole di fronte all'Ungheria, di quello non lo fosse dopo la guerra d'Italia nel 1859.

Può l'Ungheria persistere in una politica che avversa la Costituzione dell'Impero, ma questo Impero sarà sempre abbastanza forte per seppellire l'Ungheria sotto le macerie del vecchio edifizio politico, quand'egli sia preso da un giusto sdegno.

L'Ungheria vivrà, o cadrà coll'Austria: l'esistenza storica del popolo magiaro è legata al Trono tradizionale della Casa d'Absburgo.

Se lo scoraggiamento del *Naplo* non è che una manovra, dessa non è felice per un giornale del partito Deak.

Chiunque conosce gli uomini che stanno da noi al governo sa che essi sono animati dalle migliori e dalle più pure intenzioni, e che essi sono buoni patriotti quanto devoti al trono.

Se adunque ad un governo così onesto, saggio ma troppo prudente, si dice « Unitevi a noi, seguite i nostri consigli, e noi rispondiamo del successo » esso si farà coraggio, e farà tutto di un colpo un gran passo; ma se gli si dice: « Seguite i nostri consigli, la riuscita è probabile, però non possiamo assicurarvela » non deve far meraviglia se egli persiste ad essere prudente, e che voglia scambiare un successo soltanto contro un successo.

Non ci si rimprovererà, lo speriamo, di non riconoscere il grande merito del progetto Deak.

La nostra opinione a tal riguardo è sempre la stessa. Noi non dobbiamo ciò nullameno confessare che non si potrebbe dimandare al governo che egli accettasse questo progetto alla lettera.

Lasciando da parte tutti gli altri particolari noi non parleremo che di un punto solo di questo progetto, quello che si riferisce al debito.

Il passo nel quale si lascia intravvedere l'eventualità della separazione del debito non potrebbe venire accettato dal governo austriaco senza provocare una crisi delle più terribili nelle condizioni finanziarie ed economiche.

Si può dire sin d'ora che la parte che toccherà all'Ungheria di interessi del debito sarà fissata nello stesso modo che quella in forza della quale deve concorrere agli aggravi comuni.

Ma non si possono spartire che i soli interessi, non il capitale, sin tanto che l'Austria in forza della pragmatica sanzione rappresenterà una monarchia una ed indivisibile.

Il credito dell'impero è pur parte della rappresentanza all'estero. E siccome l'Austria figura fra gli Stati europei come una, così il suo credito sui mercati finanziari d'Europa non può figurare che come uno.

Il debito è il credito, e nè quello nè questo non possono essere spartiti senza produrre il fallimento, e perciò la ruina completa dell'impero.

Perciò noi dubitiamo tanto meno che venga modificato questo punto in quanto che la maggioranza della Dieta ungherese ha voluto dar prova del suo spirito di conciliazione lavorando al capitolo degli affari comuni.

Come la Corona, anche la Dieta ha manifestato il desiderio di trattare, d'arrivare ad un accordo, di far la pace, per questo non bisogna esordire con un *ultimatum*.

Ordinariamente di lì comincia la guerra e non la pace.

GERMANIA. — Si scrive da Carlsruhe, 10 ottobre alla *Allgem. Zeit.*:

Il partito liberale ha pubblicato il seguente programma relativo alla questione tedesca; programma che, a quanto si dice, avrebbe assai probabilità di essere adottato dalla grande maggioranza dei membri della nostra seconda Camera:

« Il partito liberale considera per cèmpito diretto e principale il servire con ogni sua possa la causa dell'unità nazionale.

« In seguito agli ultimi avvenimenti, lo scopo al quale da lungo tempo tendevano i suoi sforzi, la istituzione di una Confederazione tedesca con un Parlamento ed un potere centrale è prossimo ad essere realizzato.

« La forza di cui ha data prova la Prussia, ed il fatto dell'essersi l'Austria separata dalla Germania hanno fatto sorgere per l'avvenire la necessità che la Prussia prenda a dirigere la Germania.

« La sola forma possibile dell'unità è data dai fatti compiti, ed è l'unione degli Stati meridionali alla Confederazione degli Stati del nord.

« Una Confederazione meridionale non forte, non indipendente, provocherebbe l'ingerenza dello straniero, e rimanderebbe ad un termine lontano lo scopo dell'unione senza dare alcuna garanzia per la libertà.

« Gli è per queste ragioni che il nostro partito è risoluto:

« 1. A fare ogni sforzo per giungere alla unione colla Prussia e colla Confederazione del nord.

« 2. A cercare, fintanto che non sia raggiunto questo scopo di ravvicinare per quanto sia possibile il granduca di Baden alla Prussia ed alla Confederazione del nord, non solo sul terreno degli interessi economici, ma soprattutto sotto il rapporto della organizzazione del nostro sistema militare.

« Astrazion fatta da questa questione nazionale, la nostra posizione, per quanto alla legislazione ed alla amministrazione interna del granducato, rimane quale è stata determinata dal proclama 7 aprile 1860. »

— Si legge nel *Moniteur du soir*:

Le Camere badesi che erano state prorogate nel giugno decorso si sono riunite l'8 del corrente.

Tra le principali questioni che loro ha presentato il governo si osservano quelle relative all'armistizio conchiuso a Wurtzbourg, al trattato di pace firmato il 17 agosto a Berlino fra la Prussia ed il Baden, ed al soddisfacimento delle spese risultanti dalla guerra.

ASIA. — L'*Osservatore Triestino* ha le seguenti notizie da Singapur 6 settembre, e da Hongkong 28 agosto:

I consoli esteri a Sciangai intendono protestare formalmente presso i ministri a Pekin per i regolamenti municipali riguardanti lo stabilimento conceduto ai Francesi.

A Hongkong si ricevettero ordini dall'Inghilterra di costruire tosto quartieri per 600 uomini di truppe indigene. Corre voce che si voglia formare un corpo militare locale: non si sa però se sarà composto d'Indiani, Malesi o Cinesi.

Il duca d'Alençon, figlio del duca di Nemours, è arrivato a Yukuhama e intende visitare anche Yeddo, dove si porranno a sua disposizione gli appartamenti della legazione inglese.

Dalle lunghe relazioni de'giornali sui combattimenti giapponesi si desume che il principe Ciosiu era stato dapprima battuto dalle truppe del Taicun, ma più tardi queste ultime rimasero sconfitte. Sembra però che non fosse seguito ancora un combattimento decisivo.

NOTIZIE E FATTI DIVERSI

Al *Comitato fiorentino di soccorso ai feriti e malati in guerra*, pervennero, trasmesse dal Ministero della guerra, lire cinquecento offerte dall'Istituto filarmonico di Portogruaro, quale resultato dell'accademia promossa in quella città a benefizio dei militari feriti. Siffatta generosa azione è superiore ad ogni elogio e non fa che confermare il sentimento nazionale delle provincie di poco liberate dal dominio dell'Austria.

— Leggesi nella *Gazzetta di Mantova* del 14:

Ieri nelle ore antimeridiane un numeroso concorso di popolo avviavasi verso la chiesa di San Pietro onde assistervi al solenne *Tedeum* annunciato il giorno innanzi in rendimento di grazie per la pace ottenuta e per la seguita liberazione di queste nostre provincie dal giogo straniero.

L'intervento di tutte le autorità e di una parte della milizia bellamente schierata nell'attiguo piazzale e più di tutto la gioia che si vedeva brillare in volto a tutti i cittadini contraddistinguevano in modo veramente singolare questa dalle altre precedenti solennità di simil genere che pur troppo negli anni passati avemmo occasione di scorgere.

Anche la comunità israelitica volle concorrere dal canto suo a questa che più che altro ci parrebbe dover chiamar festa veramente popolare. Affollatissima essa assistette nell'elegante suo Tempio Maggiore al rito solenne. Dopo gl'inni cantati colla nota perizia dal coro, fu ammirato un elegante discorso del signor rabbino maggiore, dottor Mortara, che con altre composizioni religiose sappiamo essere stato già pubblicato.

La sera una brillante illuminazione per tutta la città coronò l'esultanza cittadina.

— L'Accademia di belle arti in Venezia ha pubblicato il seguente manifesto agli artisti italiani:

Nei prossimi desideratissimi giorni in cui Venezia festeggierà la fortunata unione all'Italia e la venuta dell'adorato suo Re, quest'Accademia aprirà le sue sale per una esposizione di opere di artisti italiani, o nuove del tutto o recenti.

Di ciò si dà loro notizia, con la più viva speranza ch'essi vogliano concorrere al patrio lustro, e che coloro che ne posseggono le opere, e possano farlo senza troppa difficoltà, le inviino essi medesimi o acconsentano che sieno inviate dai loro autori.

Considerata la probabile ristrettezza del tempo, è d'uopo aggiungere eziandio la preghiera della più grande sollecitudine, affinchè il ritardo non sembri deficienza, e l'arte faccia qui pure degnamente la sua comparsa in questi solenni momenti d'ineffabile esultazione.

Norme per l'Esposizione.

1° Gli oggetti d'arte si consegneranno nel locale dell'Accademia, franchi di spesa.

2° Saranno accettati quadri ad olio, statue e bassirilievi di figura, acquerelli e incisioni.

3° Gli espositori sono pregati d'inviare le loro opere entro il mese d'ottobre corrente per la migliore collocazione.

4° Gli artisti che lo desiderassero potranno indicare il prezzo delle loro opere.

5° Il principio e la fine dell'Esposizione verranno comunicati con nuovo avviso.

6° L'ingresso sarà gratuito.

Dalla R. Accademia Veneta di belle arti, Venezia, 9 ottobre 1866.

Prof. di storia dell'Arte: A. DALL'ACQUA GIUSTI.
Ispettore delle Gallerie: A. A. TAGLIAPIETRA.
G. B. CECCHINI, *segretario*.

— Leggesi nel *Monitore delle Marche* del 15:

Le operazioni per tornar galleggiante l'*Affondatore* cominciarono, come dicemmo, domenica mattina e proseguirono senza interruzione fino ad oggi. Esse consistettero nell'applicazione di 8 pompe mosse dal vapore per estrarne l'acqua. Ci si disse che si fosse messa in moto anche la macchina di pressione, ma poi sembra che non siasene fatto uso.

Fin dalle prime ore pom. di ieri la nave si mosse alquanto, e accennava a riprendere la sua naturale posizione. Quel gran declivio in cui era rimasta dal giorno della sua sommersione era pressochè scomparso; e verso le otto di ieri sera si era talmente sollevata, che rendeva visibile la metà della prua, per cui bene a ragione si riteneva che con altre poche ore sarebbe stata in grado di essere rimorchiata, e rimessa compiutamente a galla. Ma una pioggia dirotta, durata tutta la notte, per quanto fosse tenace il proposito dei direttori e lavoranti di non desistere dai lavori, obbligolli nullameno a sospenderli, e così mancata l'azione delle pompe, per rotture incontrastabilmente esistenti nel naviglio, l'acqua riprese un livello bastantemente elevato, perdendosi qualche parte di quanto si era guadagnato.

— Togliamo dal *Corriere Mercantile*:

Fra i deplorabili effetti dell'invasione del colera asiatico non è certamente l'ultimo quello di tanti fanciulli poveri rimasti orfani. In quest'ultima epidemia il numero degli orfanelli ascende ad una trentina, cifra naturalmente molto minore di quella delle invasioni anteriori. Essi sono stati presi sotto la paterna tutela del municipio il cui degno capo prodiga loro tutte le cure. Ricoverati nell'ex-convento di S. Bartolomeo degli Armeni furono vestiti e sono nutriti convenientemente e vigilati. Sentiamo ora che una nobile gara si è destata nelle amministrazioni di diversi pii stabilimenti, fra i quali quello delle Fieschine, dell'Istituto Ferretto e del Ricovero delle Suore di Carità in Pontedecimo (specialmente per le fanciulle); del Ricovero di mendicità e dell'Albergo de' Poveri (per maschi e femmine), e degli Artigianelli specialmente per fanciulli. Tutte quelle amministrazioni si dichiararono pronte a ricoverare un certo numero di orfanelli, e di avere di essi particolare cura. In tal modo quei meschini perdendo i propri genitori non si potranno dire abbandonati. Conveniamo che Genova nostra per ispirito di carità non fu mai seconda a nessun' altra città della penisola. Lo registriamo a lode dei reggitori ed a vanto cittadino.

Molte sono ancora le famiglie povere ricoverate negli ex-conventi alcune delle quali non potranno più ritornare nei propri abituri perchè compresi nel tracciato delle nuove strade provvidamente decretate dalla Giunta municipale per far scomparire i più schifosi e pericolosi centri d'infezione.

Bisogna confessarlo, in questa dolorosa circostanza dell'epidemia colerica il municipio non indietreggiò mai a fronte di qualsiasi sacrificio, nè i buoni risultamenti mancarono. Gli amministrati ne terranno conto, e in special modo all'egregio sindaco e pel suo spirito di iniziativa e per la sua operosità.

— Il museo di pittura del Louvre consta attualmente di 2000 quadri: cioè, 560 della scuola italiana; 620 della scuola del nord; 700 francesi; 25 della scuola spagnuola, il resto di varie scuole.

Della scuola italiana si contano, 12 quadri di Raffaello, 3 del Correggio, 18 di Tiziano, 22 dell'Albano, 13 di Paolo Veronese, 9 di Leonardo da Vinci, 5 del Perugino, 4 del Giorgione. Le scuole del nord sono rappresentate da 42 Rubens, 22 Van Dick, 11 Gerardo Dow, 17 Rembrandt, 11 Filippo Wouwermann, 14 Teniers, 7 Adriano Ortade, 6 Ruysdaël, 2 Hobbema, 11 Berghem, 10 Van Huysum, 3 Lenos de Leyde, ecc. La scuola francese conta 4 quadri di Poussin, 48 Lesueur, 16 Claudio Lorrain, 20 Filippo de Champaigne, 17 Sebastiano Bourdon, 26 Lebrun, 12 Mignard, 41 Giuseppe Vernet, 1 Largillière, 1 Watteau, 13 David, ecc. La scuola spagnuola conta 11 Murillo, 6 Velasquez.

— I direttori della Compagnia del *Great Western* railway hanno testè stabilito sulla loro linea un sistema di comunicazione tra i viaggiatori, le guardie e i conduttori, durante il corso dei treni.

Il signore Spagnoletti, ingegnere telegrafico della Compagnia, è l'inventore dell'apparecchio. Egli riunisce insieme i vagoni col mezzo di sbarre di ferro, che suppliscono alle catene, e servono ad una comunicazione elettrica. Sono fatte in modo da non impedire i movimenti dei treni nelle oscillazioni e nelle curve. Sulle sbarre che tengono riuniti i vagoni si pone un freno, il cui servizio se non è perfetto, col nuovo sistema si avvisa la guardia collo squillo di un campanello posto nel suo compartimento. L'apparecchio attaccato ad ogni compartimento di vagone consiste in un manubrio all'interno e un disco rosso all'esterno. Spillo metallico attaccato ad una catena impedisce al manubrio di girare casualmente.

Il viaggiatore che vuole avvertire la guardia di qualche cosa leva lo spillo e fa girare il manubrio. Allora tutti i campanelli del treno suonano subito, simultaneamente e continuamente, e nello stesso tempo il disco esterno si volge dalla parte della guardia e del conduttore. Allora tutti e due possono vedere in quale compartimento è stato dato l'allarme. Girato il manubrio, resta fisso e non si può rimettere al suo posto fuorchè dalla guardia. In tal modo qualunque scherzo o uso inutile dell'apparecchio scopre chi n'è l'autore.

Mercè il trovato del signore Spagnoletti i viaggiatori possono comunicare tra loro e col conduttore e avvertirlo di qualunque caso avvenga; la guardia poi può, se bisogna, fermare il treno, facendo i segnali soliti al conduttore.

(*Daily News*).

— Mercoledì fu scoperta la statua equestre del Principe Consorte di faccia a S. Giorge's Hall, a Liverpool. Vi assistevano da 5 a 6,000 spettatori. Alle 3 il *mayor* e un certo numero di membri del municipio andarono processionalmente a S. Giorgio. Il *mayor* aveva le insegne del suo ufficio.

Il *mayor* fece un discorso allusivo alla circostanza: « Abbiamo, disse, molti monumenti che ricordano la grandezza e le cose utili del nostro paese, ma nessuno sarà accolto con sentimenti unanimi di compiacenza quanto quello che siamo in procinto di scoprire. Il Principe Consorte ebbe l'affetto del popolo del paese che aveva adottato; egli si affaticò ad agevolare ogni sorta di istituzione nel paese nostro, a promuovere le scienze e le arti. »

Il velo che copriva la statua fino al piedestallo fu rimosso in mezzo agli applausi dei circostanti, ai quali tennerò dietro tre applausi del *mayor*. La iscrizione è la seguente:

« Alberto, Principe Consorte. Nato nel 1819. Morì nel 1861. Questa statua al Principe saggio e buono la Corporazione di Liverpool l'ottobre del 1866 eresse. »

— Nella fonderia del forte Pitt, agli Stati Uniti, fu stato fuso un cannone per la marina di 20 pollici di diametro. Pesa 63,500 chilog. e lancia dei proiettili che pesano 492 chilog. Dopo la fusione ha impiegato venticinque giorni a raffreddarsi. La *Rivista marittima e coloniale* dice che quest'enorme pezzo di artiglieria deve essere collocato sulla torricella del *Puritan*, nuova nave corazzata, che è stata costruita nel porto di Nuova-York.

Non sappiamo quanto sia il prezzo di quel cannone, ma certamente avrebbe potuto nutrire, per una intera esistenza, molte famiglie.

In Adernò, provincia di Catania, suscitavansi, il giorno due corrente, col pretesto del cholera che gridavasi sparso ad arte, tumulti e disordini i quali furono prontamente sedati dalle autorità locali di pubblica sicurezza, senza che si avessero a lamentare fatti di sangue.

Informato però il Governo come in quella circostanza la Guardia Nazionale del Comune non fosse accorsa, malgrado chiamata, a prestare l'opera sua nella repressione del tumulto, e sì i membri del Consiglio comunale, che il pretore avessero abbandonato per timore del cholera, il proprio posto ed ufficio, ordinava fossero immediatamente sciolti quella Guardia Nazionale e il Consiglio comunale, e punito il pretore colla sospensione per un mese dall'ufficio, incaricando per intanto dell'amministrazione del comune, qual delegato straordinario, il sindaco Niccola Vallastro, il quale era restato al suo posto, che, sulla proposta del ministro dell'interno, venne pure decorato della croce di cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

Per la medesima causa d'aver abbandonato il paese al primo rumore del cholera, il Governo puniva colla sospensione di un mese dall'ufficio, il pretore di Biancavilla, ne scioglieva il Consiglio municipale, e destituiva il sindaco, nominando delegato straordinario il signor Vincenzo Castro Caruso, il solo de' consiglieri rimasto al suo posto.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Bukarest, 16.

Il principe Carlo partirà giovedì per Costantinopoli.

Vienna, 17.

L'Imperatore ha ricevuto il signor Pulszky, gli concesse il permesso di restare in Austria, e lo assicurò che farà all'Ungheria tutte le concessioni che saranno compatibili coll'integrità della monarchia.

La *Nuova stampa libera* annunzia che lo Czar ha nominato il conte Heyden a luogotenente del regno di Polonia in luogo di Berg.

Venezia, 17.

Le truppe italiane entreranno a Venezia il 19, alle ore 11 ant., colla ferrovia.

Parigi, 17.

Chiusura della Borsa di Parigi.

	16	17
Fondi francesi 3 0/0 (in liq.)	68 80	68 75
Id. 4 1/2 0/0	96 90	97 —
Consolidati inglesi	89 5/8	89 1/5
Cons. italiano 5 0/0 (in contanti) . .	55 75	55 20
Id. (fine mese)	55 55	55 30
VALORI DIVERSI.		
Azioni del Credito mobiliare francese . .	625	626
Id. italiano	—	—
Id. spagnuolo	343	343
Azioni strade ferrate *Vittorio Emanuele* .	75	75
Id. Lomb.-venete . . .	411	410
Id. Austriache.	373	373
Id. Romane	67	65
Obb. strade ferr. Romane.	126	128
Obbligazioni della ferrovia di Savona . .	—	—

Parigi, 17.

Il *Moniteur du soir* constata nel suo bollettino che gli affari di Candia tendono a pacificarsi; annunzia pure che furono appianate tutte le difficoltà fra la Porta e il Montenegro; dice che il Governo francese si congratula di un risultato così favorevole per la Turchia e per la popolazione cristiana, alla quale diede numerose prove d'interesse.

Pietroburgo, 17.

Per via d'Odessa si ha da Costantinopoli in data del 13:

Il colonnello Coroneo e altri 40 uffiziali abbandonarono il servizio greco e si sono recati in Candia. Furono spediti da Sira in Candia 2,000 barili di polvere. Il vapore di Sira che arrivò a Costantinopoli fu rigorosamente sorvegliato.

Vienna, 17.

Fu ordinata la convocazione di tutte le Diete, eccettuata quella dell'Ungheria. Una lettera dell'Imperatore dice che l'aggiornamento di di quest'ultima è cagionato dallo sviluppo del cholera, e incarica il conte di Maylath a fare tutti i preparativi per la riunione della Dieta appena lo stato della pubblica salute sarà più favorevole. L'Imperatore nello stesso tempo incarica Maylath di esprimere la sua riconoscenza ai volontari ungheresi.

Berlino, 18.

Assicurasi che la Prussia non abbia spedito alcun *ultimatum* all'Olanda. Le trattative pel Luxemburg continuano amichevolmente.

TEATRI

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO PAGLIANO — Riposo.

Venerdì, 18 corrente, rappresentazione dell'opera: *Matilde di Shabran*, coi coniugi Tiberini.

TEATRO LA PERGOLA — Sabato, 20, avranno principio le rappresentazioni dello straordinario spettacolo opera-ballo intitolato: *L'Africana*.

TEATRO NICCOLINI, ore 8 — La drammatica Compagnia francese di Meynadier rappresenta: *Le maître de la maison*, au bénéfice de mademoiselle Jallet.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO.

Firenze, 17 ottobre 1866, ore 8 ant.

Continua l'innalzamento del barometro soprattutto nel settentrione e nel centro della Penisola. Aria sempre più fresca e secca. Cielo qua e là sereno. Mare mosso, e dominano i venti del quarto e primo quadrante.

Pressione alta in Europa, tranne in Ispagna e sul golfo di Guascogna.

Probabile continui l'aria fresca e serena, coi venti di greco e maestro.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze

Nel giorno 16 ottobre 1866.

	ORE		
	9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro, a metri 72, 6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 755, 5	mm 756, 0	mm 757, 0
Termometro centigrado	17, 5	18, 5	14, 0
Umidità relativa	50, 0	44, 0	57, 0
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Vento direzione / forza	NE quasi for.	NE quasi for.	NE quasi for.

Temperatura { Massima + 18,8 ; Minima + 12,5 }

Minima nella notte del 17 ottobre + 10,0.

Nel giorno 17 ottobre 1866.

	ORE		
	9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72, 6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 759, 1	mm 759, 0	mm 761, 2
Termometro centigrado	16, 0	17, 0	13, 5
Umidità relativa	50, 0	43, 0	51, 0
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Vento direzione / forza	NE quasi for.	NE forte	NE quasi for.

Temperatura { massima + 17,5 ; minima + 10,0 }

Minima nella notte del 18 ottobre + 10,0

LISTINO OFFICIALE DELLA BORSA COMMERCIALE (Firenze, 18 Ottobre 1866).

VALORI	VALORE NOMINALE	CONTANTI L	CONTANTI D	FINE CORRENTE L	FINE CORRENTE D	NOMINALE	PREZZI FATTI	CAMBI	GIORNI	L	D
Rendita Ital. 5 % god. 1 lugl. 66		58 50	58 40	» »	» »	» »	» »	LIVORNO	8		
Imprestito naz. in sottoscr. 5 %		73 »	72 3/4	» »	» »	» »	» »	Detto	30		
» 3 % . . . . » 1 ottobre		» »	» »	» »	» »	37 1/2	37 1/2 c.	Detto	60		
Impr. Ferriere 5 % » 1 lugl. 66	840	» »	» »	» »	» »	» »	» »	ROMA	30		
Obb. del Tesoro 1849 » »	840	100 1/2	100 »	» »	» »	» »	» »	BOLOGNA	30		
5 % p. 10								ANCONA	30		
Az. Banca Naz. Tosc. » 1 genn.	1000	1600	1560	» »	» »	» »	» »	NAPOLI	30		
Dette Banca Nazion.							» »	MILANO	30		
nel Regno d'Italia. » 1 lugl. 66	1000	» »	» »	» »	» »	» »	» »	GENOVA	30		
Cassa di sconto Toscana in sott.	250	» »	» »	» »	» »	» »	» »	TORINO	30		
Banca di Cred. It. god. 1 gen. 66	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	VENEZIA e t. g.	30		
Az. del Cred. Mob. Ital.		» »	» »	» »	» »	300 »	» »	TRIESTE	30		
Obblig. Tabacco . . god. 1 lugl. 66	1180	» »	97 »	» »	» »	» »	» »	Detto	90		
Az. SS. FF. Romane. » »	500	» »	» »	» »	» »	63 »	» »	VIENNA	30		
Dette con prelaz. 5 %								Detto	90		
(Ant. Cent. Toscane) » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	AUGUSTA	30		
Obblig. 5 % delle sud. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90		
Obb. 3 % SS.FF. Rom. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	FRANCOFORTE	30		
Az. ant. SS. FF. Liv. » »	420	» »	» »	» »	» »	» »	» »	AMSTERDAM	90		
Dette (ded. il suppl.) » »	420	» »	» »	» »	» »	47 1/2	» »	AMBURGO	90		
Obb. 3 % delle sudd. » »	500	170 »	» »	» »	» »	» »	» »	LONDRA	30		
Dette . . . . » »	420	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90	26 50	26 35
Obb. 5 % SS. FF. Mar. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	PARIGI	30		
Dette (ded. il suppl.) » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90	105 1/2	105 »
Az. SS. FF. Merid. . » »	500	230 »	» »	» »	» »	» »	» »	LIONE	90	105 1/2	105 »
Obbl. 3 % delle dette » »	500	137 »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90	105 1/2	105 »
Ob. dem. 5 % serie c. » 1 ott. 66	505	372 »	» »	» »	» »	» »	» »	MARSIGLIA	90	105 1/2	105 »
Dette in serie di 1 e 2 » »	505	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Napoleoni d'oro		21 17 1/2	21 15
Dette serie non comp. » »	505	» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Impr. com. 5 % obbl. » 1 gen. 66	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Sconto Banca			
Detto in sottoscriz. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Detto liberate . . . . . . » 1 lugl. 66	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Detto di Siena. . . . . . » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Motore Barsanti Mat-											
teucci. . . . 1ª serie » »		» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Detto detto 2ª serie » »		» »	» »	» »	» »	» »	» »				
5 % Ital. in picc. pezzi » »		» »	» »	» »	» »	60 »	» »				
3 % Idem Idem » »		» »	» »	» »	» »	39 »	» »				

VALORI A PREMI	FINE CORRENTE: PREZZO Lettera	FINE CORRENTE: PREZZO Denaro	FINE CORRENTE: PREMIO	FINE PROSSIMO: PREZZO Lettera	FINE PROSSIMO: PREZZO Denaro	FINE PROSSIMO: PREMIO
5 % godimento 1° gennaio	» »	» »	» »	» »	» »	» »
3 % » 1° settembre	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Azioni Strade Ferrate Livornesi	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Dette Meridionali.	» »	» »	» »	» »	» »	» »

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 % Affari nulli.

Il Sindaco ANGIOLO MOR[illegible].

FRANCESCO BARBERIS, *gerente*.

DA RIMETTERSI PER CAUSA DI DECESSO

— IN TORINO —

Antico negozio di Oreficeria e Argenteria, bene avviato

SOTTO LA DITTA

DI BERTERO BARTOLOMEO *successore* **LASAGNO**

Via Doragrossa, vicino a piazza Castello.

Per le condizioni dirigersi al medesimo negozio.

REGNO D'ITALIA

IL PREFETTO

PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Vista la deliberazione del Consiglio provinciale di Capitanata del dì 11 novembre 1863 con la quale s'intese promuovere in parecchi comuni la istituzione delle scuole tecniche con lo stanziamento dei fondi in sussidio;

Vista la relativa deliberazione del Consiglio comunale di Foggia in data 2 agosto 1866;

Visto il verbale della Commissione amministrativa dell'Orfanotrofio provinciale Maria Cristina di Savoja, che assume l'obbligo d'istallare dette scuole nel locale di esso stabilimento;

Visto l'atto deliberativo della deputazione provinciale in data 10 settembre 1866, col quale sotto alcune riserve si ammette la cessione del sussidio provinciale fatta dal municipio di Foggia alla succennata amministrazione;

Visto l'articolo 133 del regolamento 19 settembre 1860 che si riporta agli articoli 205 e 213 della legge 13 novembre 1859:

NOTIFICA

Che nel giorno 12 corrente sarà aperto un concorso di titoli per la nomina del personale insegnante, cui si corrisponderà lo stipendio come segue:

1° Professore di lingua italiana, geografia e storia . . . . . L. 1,500
2° Professore di matematica . . . . » 1,200
3° Professore di fisica, nozioni agronomiche e storia naturale . » 1,200
4° Incaricato per la calligrafia . . . . » 500
5° Idem pel disegno lineare, ornato e architettura . . . . . » 400
6° Idem per la lingua francese . . . . » 500
Uno dei professori titolari sarà incaricato della direzione delle scuole, con la retribuzione annua di. . . . . » 300

Gli aspiranti alle dette cattedre dovranno presentare al sottoscritto:

A) Fede di nascita;

B) Fede di buona condotta spedita dal sindaco dell'ultimo domicilio, con dichiarazione del fine per cui il certificato è richiesto;

C) Attestato degli studi mezzani e universitari, diploma di laurea, ovvero titoli equivalenti, ed altri documenti, per i quali credano potere aspirare ad uno dei posti sopra indicati senza pruove di esami;

D) Una narrazione ove il richiedente espone gli officî sostenuti e gl'insegnamenti ai quali crede di essere idoneo.

Il concorso sarà chiuso a tutto il 25 ottobre corrente.

N. B. Lo stipendio sarà retribuito ad ogni professore senza alterazione, per tutti gli anni di corso, comunque nel secondo e nel terzo debba ciascuno impartire il suo insegnamento a seconda del programma governativo a tutte le classi. Agl'incaricati nel secondo e terzo anno sarà dato un conveniente aumento di stipendio.

Foggia, 10 ottobre 1866.

Il prefetto presidente
Scelsi.

2869

MUNICIPIO DI BARLETTA

MANIFESTO.

Sono a nominarsi nell'istituto comunale di Barletta per l'anno scolastico 1866-67, e con gli stipendi di legge, numero 4 professori delle 4 classi elementari, n° 2 professori delle 2 prime classi ginnasiali, n° 1 professore d'italiano, storia e geografia nel primo anno di scuola tecnica, coll'incarico d'insegnare l'aritmetica nella detta scuola, e nelle 2 classi ginnasiali, n° 1 professore di disegno e calligrafia, ovvero 2 incaricati speciali nella sopradetta scuola tecnica.

La nomina avrà luogo per concorso con titoli in Bari innanzi la Giunta esaminatrice nominata dal Consiglio scolastico provinciale nella tornata degli 11 corrente. Le dimande di concorrenza saranno presentate in Bari al presidente del detto Consiglio scolastico fra giorni 15 da oggi.

Barletta, 14 ottobre 1866.

2867 Cav. Parrilli Nicola, *sindaco ff.*

COMPAGNIA GENERALE
DEI CANALI D'IRRIGAZIONE ITALIANI
(CANALE *Cavour*)

Assemblea generale straordinaria (2° *convocazione*)

L'assemblea generale degli azionisti di questa Compagnia non essendo stata in numero il 15 corrente per deliberare come assemblea straordinaria, ossia per prendere deliberazioni sovra oggetti previsti dall'articolo 32 degli statuti, resta essa convocata per la seconda volta, come assemblea straordinaria, pel *diciannove novembre prossimo ad un'ora pomeridiana* in Torino nel locale della Borsa, via Alfieri, n° 9, all'oggetto di esaurire l'*ordine del giorno* già pubblicato nell'avviso della prima convocazione, del tenore seguente:

1° Riforma degli statuti sociali;
2° Provvedimenti finanziari.

Si ricorda ai signori azionisti che in questa seconda convocazione si delibererà a termini dell'alinea del precitato articolo 32 degli statuti.

Torino, 18 ottobre 1866. 2870

2866 **EDITTO.**

Dietro sentenza del tribunale civile e correzionale di Pisa del 19 settembre 1866, fu dichiarata la legittima assenza di Agostino figlio del vivente Giovanni Matteucci domiciliato a Buti in comunità e mandamento di Vicopisano agli effetti della leva militare. Chiunque abbia interesse ad opporsi è invitato a farlo dentro un mese da oggi.

Da Vicopisano, 16 ottobre 1866.

GIOVANNI MATTEUCCI.

2868 **AVVISO.**

Il signor Luigi Braccini, possidente domiciliato a Cerreto Guidi in Toscana, rende noto per ogni più utile effetto di ragione che ha inabilitato per sempre a qualunque contrattazione per conto suo Vincenzio Spinelli di Cerreto suddetto, che come suo colono ha già licenziato unitamente alla di lui famiglia per l'epoca di consuetudine dal podere detto di Sommiano posto nel popolo di Cerreto suddetto e dalla relativa casa colonica.

CONVITTO CANDELLERO.

Scuola preparatoria alla Regia Accademia e Regia Scuola Militare di Cavalleria, Fanteria e Marina.

TORINO, via Saluzzo, n° 33. 2538

N. BIANCO E CIA

BANCHIERI

Via San Tommaso, 16, TORINO

Assicurano le Obbligazioni dello Stato 1834 contro l'estrazione al pari a lire 25 caduna.

Vendono *Vaglia* per concorrere ai premii dell'estrazione medesima a lire 30 caduno. 2838

INCHIOSTRI DA STAMPA di tutte qualità della rinomata fabbrica di J. KLINE di Strasburgo.

Corso dei Tintori, n° 57, piano primo in Firenze

RIVISTA TECNOLOGICA ITALIANA
GIORNALE TEORICO-PRATICO
di Chimica, Agricoltura, Industria, Arti e Commercio.

Prezzo d'associazione per tutta l'Italia *franco* di posta:

Per un anno lire 9 | Per sei mesi lire 5 | Per tre mesi lire 3.

Dirigersi con vaglia postale o francobolli in lettera affrancata alla Direzione della *Rivista Tecnologica Italiana*, via Goito 9, Torino.

2865

PREFETTURA DI FIRENZE

Appalto dei trasporti dei detenuti e dei corpi di reato nella provincia di Firenze.

Addì 30 ottobre volgente, alle ore due pomeridiane, in questa prefettura, e alla presenza del signor prefetto, sarà tenuto un incanto nei modi prescritti dal titolo II del regolamento 13 dicembre 1863, n° 1628, per appaltare ad estinzione di candela il trasporto dei detenuti e dei corpi di reato nella provincia di Firenze.

Le offerte di ribasso non potranno essere minori del 0, 25 per cento sul prezzo complessivo di tutte le categorie dei trasporti.

I concorrenti all'incanto dovranno giustificare la loro idoneità e responsabilità, e depositare per le spese tutte del contratto che sono a carico dell'aggiudicatario, lire 1,700 in numerario o in biglietti di banca aventi corso forzoso.

La cauzione a guarentia del contratto è fissata in lire 6,000, e sarà dall'aggiudicatario prestata col deposito di numerario o di biglietti di banca aventi corso forzoso, ovvero con cartelle del Debito Pubblico al portatore calcolate a valor nominale. Potrà anche esser data mediante garanzia personale con approbatore (fideiussore sussidiario).

Le offerte di ribasso sul prezzo di aggiudicazione, che non potranno essere minori del ventesimo di esso, dovranno presentarsi alla segreteria della prefettura entro il mezzodì del 14 novembre prossimo venturo.

Il contratto avrà principio dal giorno della significazione dell'approvazione, e durerà fino a tutto il 1872. Il montare annuo approssimativo è di lire 34,000.

I pagamenti all'appaltatore si faranno a trimestre, e così per cinque sesti appena presentata la contabilità relativa, e il resto a liquidazione compiuta.

Il quaderno d'oneri è ostensibile nella segreteria della prefettura nei giorni d'uffizio dalle 10 del mattino ad un'ora pomeridiana.

Tabella delle categorie dei trasporti e dei prezzi.

CATEGORIE DEI TRASPORTI	MEZZI DI TRASPORTO	PREZZI per ogni chilometro di strada
A. Trasporti dei detenuti coi loro effetti dal luogo di partenza infino alla prima stazione dei RR. carabinieri delle provincie limitrofe	Per ogni carro . . . . da 1 cavallo. . .	0 30
	Per ogni carro o vettura cellulare . . . . da 2 cavalli o buoi	0 50
	da 3 cavalli . . .	0 65
	da 4 cavalli o buoi	0 85
	Per ogni cavallo o bestia da soma, o per rinforzo ai veicoli	0 25
	Per ogni vettura od *omnibus* sospesi adoperati per ispeciale richiesta, gli stessi prezzi dei carri e vetture aumentati del 20 p. 100.	
	Pel trasporto dei detenuti e corpi di reato col ritorno dalla corsa, 2/3 del prezzo ordinario in proporzione del numero dei detenuti.	
B. Trasporti dei detenuti dal carcere alle stazioni locali delle ferrovie e viceversa . .	Per ogni vettura cellulare od *omnibus* sospeso	5 00
	Per ogni altro veicolo	3 00
C. Trasporti di corpi di reato nell'interno dell'abitato richiedenti carri a cavalli o bestia da soma	Per ogni trasporto	2 00
D. I medesimi trasporti che possano farsi con carretto a mano, o a braccia, o a dosso d'uomo	Per ogni trasporto	1 00
E. Essi trasporti dal luogo di partenza e dall'una all'altra stazione dei RR. carabinieri	Per ognuno	3 00
F. Trasporti con barca sui laghi o lungo il corso dei fiumi. (Gli stessi prezzi di cui alla categoria *A*, avvertendo che una barca a due rematori si pareggia ad un carro con un cavallo, a tre rematori ad un carro da due cavalli, a quattro rematori ad un carro a tre cavalli.)		

Firenze, 15 ottobre 1866.

Il segretario capo
M. Adorni.

FIRENZE — Tipografia EREDI BOTTA